

Il Concilio ecumenico

Battaglia sullo schema Ottaviani

Conclusa la discussione sulla liturgia

Il Concilio ha esaurito la discussione sullo schema della liturgia e l'ha conchiusa con un voto che ne approva i criteri direttivi...

Ma quali riforme sono state approvate? Il conferenziere è stato, come ormai è norma, assai cauto in merito.

Fra tanto, il Concilio ha registrato ieri il rientro in assemblea del cardinale Ottaviani. Il gesto non ha però assunto un particolare significato per il semplice fatto che la congregazione generale di ieri doveva appunto affrontare il secondo schema, quello delle «fonti della rivelazione»...

Al di là delle ragioni procedurali e però evidente come sul secondo schema la disputa riguardi alcuni dei punti dottrinali essenziali, poiché si tratta della interpretazione del fondamento stesso del cattolicesimo: il carattere delle sacre scritture, dei vangeli, il rapporto tra il vecchio e il nuovo testamento.

Nei prossimi giorni le due posizioni contrapposte dovrebbero rendersi più esplicite, anche se estremamente mediata sarà ogni implicazione di carattere sociale e politico.

P. S.

Augusto Pancaldi: BILANCIO

DEL VIAGGIO IN UCRAINA

Da granaio d'Europa

a potenza industriale

Lo scorso anno l'Ucraina ha estratto più di 170 milioni di tonnellate di carbone: Francia, Belgio, Austria, Spagna e Giappone prese insieme ne hanno estratto qualche centinaio di tonnellate in meno

Dalla nostra redazione

DI RITORNO

A MOSCA, novembre

L'Ucraina ha il torto, se così si può dire, di essere stata per molti secoli il «granaio d'Europa» e non solo d'Europa: tartari, mongoli, turchi, polacchi, svedesi e tedeschi hanno cercato qui, in epoca di carezza, la soluzione ai loro problemi alimentari.

Sperare in lauride sul Mar Nero e saccheggiare d'estate i campi tra il Don e il Dnieper era un programma niente affatto spiacente, se non ci fossero stati i cosacchi a far pagare caro il prezzo del grano.

La storia ha talmente indebitato la formula del «granaio» che riesce difficile a chiunque di accettare un'altra dimensione dell'Ucraina che non sia quella agricola. Perciò fare una metodica scoperta dell'Ucraina industriale, come è capitato a me, significa passare da un modo di sorprenderci a un altro: anche qui l'entra bene in testa la nozione elementare (ma fin qui ignorata) che l'Ucraina è una delle fonti principali della potenza industriale sovietica.

Il gas naturale, per esempio, era quasi del tutto ignorato nel 1940. Se ne estraggono appena 500 milioni di metri cubi per uso industriale e la casa si fermava lì. Oggi dalle falde metanifere ucraine, tra le più ricche del mondo, vengono estratti annualmente 21 miliardi di metri cubi.

Lo scorso anno l'Ucraina ha estratto più di 170 milioni di tonnellate di carbone, pari al 33% di tutto il carbone sovietico. Francia, Belgio, Austria, Spagna e Giappone, prese insieme, ne hanno estratto qualche centinaio di tonnellate in meno. Sempre nel 1961 i due bacini di Krivob-Rog e di Kamech-Burn hanno fornito 66,5 milioni di tonnellate di ferro greggio, pari al 54% di tutta la produzione sovietica.

Per quanto riguarda l'industria meccanica l'Ucraina fornisce un terzo delle locomotive e un quarto delle macchine utensili. Dal 1945 l'Unione Sovietica ha esportato in 70 paesi stranieri.

Cominciamo a vedere d'incanto a Zaporozh'e, a dritta di Khyrkor, di Kiev e Odessa e legato, come centro industriale, allo sviluppo dell'Ucraina socialista. In un anno guardiamo il Dnieper dal tramonto.

abituato a parlare nel rombo delle cascate d'acqua sotto la luna e un'inesauribile passione umana. Anzi prima, annunziato di Cecov non meno che delle centrali idroelettriche, aveva fatto i centri alla diad gli alberi di Cecov e dell'Ucraina: una betulla e una «riabina», una specie di sorbo dalle bacche rosse.

Sono quindi tra tutti i «granaia per l'Europa» e, del vecchio gruppo, qui sono rimasto solo io con i miei alberi. Dove sono adesso gli altri? A costruirli, altri centri, da Stalingrado, sul Volga, o sull'Irtysch, o a Bratsk, sull'Angara: lo sono vecchio e io sono tornato. Ma gli altri continuano.

Ho costruito questa diad, l'ho vista saltare in aria da bombe tedesche, l'ho ricostruita. Di qui è cominciata la potenza industriale della nuova Ucraina e di Zaporozh'e nel 1930.

Dopo questo incontro ero già più dentro all'Ucraina industriale. Poi feci un paese diverso in questi venti anni: la fabbrica di tractor.

«C'erano direttori che si guardavano bene dai diritti che loro esclusiva prerogativa era di «fare il piano» al 100%, ma subito c'era un rappresentante del consiglio di produzione che, oltre al piano, ti dimostrava che il piano poteva essere fatto al 105 e anche al 110%».

Però, ammettete subito dopo questa seconda manifestazione presento un elemento di particolare rilievo: l'allez-vous cioè di quelle potenze finanziarie di differenti paesi nel tentativo di creare un mercato a livello internazionale.

«Naturalmente c'era un altro direttore come quello della fabbrica di tractor che loro esclusiva prerogativa era di «fare il piano» più dinamico e meno opportunistico dello sviluppo aziendale, avevano elaborato insieme ai dirigenti sindacali, al consiglio di produzione, all'ufficio economico, non solo il piano di prospettiva del 1963 ma un piano generale di sviluppo aziendale per i prossimi 20 anni».

Così facendo quel direttore risponderà alla necessità della pianificazione interrotta, superata cioè in modo più o meno cosciente la frattura che si verifica ogni anno quando il «centro» stabilisce il piano di una fabbrica sulla base del piano nazionale dell'anno precedente, senza tenere conto degli eventuali ammodernamenti, delle nuove tecniche introdotte, dei nuovi articoli richiesti dal mercato interno, cioè degli elementi dinamici dell'economia.

I grandi problemi della fabbrica in rapporto ai compiti fissati dalla pianificazione, la produttività del lavoro, le attività sociali non retribuite, i criteri economici dell'azienda, il funzionamento degli organismi di assistenza, la qualità delle mense aziendali, tutto insomma era materia di discussione e di confronto costante tra dirigenti e operai.

Adesso erano i sistemi di pianificazione e la necessità di modernizzarli a interessare maggiormente il personale della fabbrica.

«Era vero, si diceva un po' dappertutto, che un certo numero di fabbriche lavoravano al di sotto del loro potenziale non sfruttando tutte le «riserve», come si dice qui, cioè lasciando inutilizzata una parte del potenziale reale. Ma in ogni impresa il problema si poneva in modo diverso».

«C'erano direttori che si guardavano bene dai diritti che loro esclusiva prerogativa era di «fare il piano» al 100%, ma subito c'era un rappresentante del consiglio di produzione che, oltre al piano, ti dimostrava che il piano poteva essere fatto al 105 e anche al 110%».

Però, ammettete subito dopo questa seconda manifestazione presento un elemento di particolare rilievo: l'allez-vous cioè di quelle potenze finanziarie di differenti paesi nel tentativo di creare un mercato a livello internazionale.

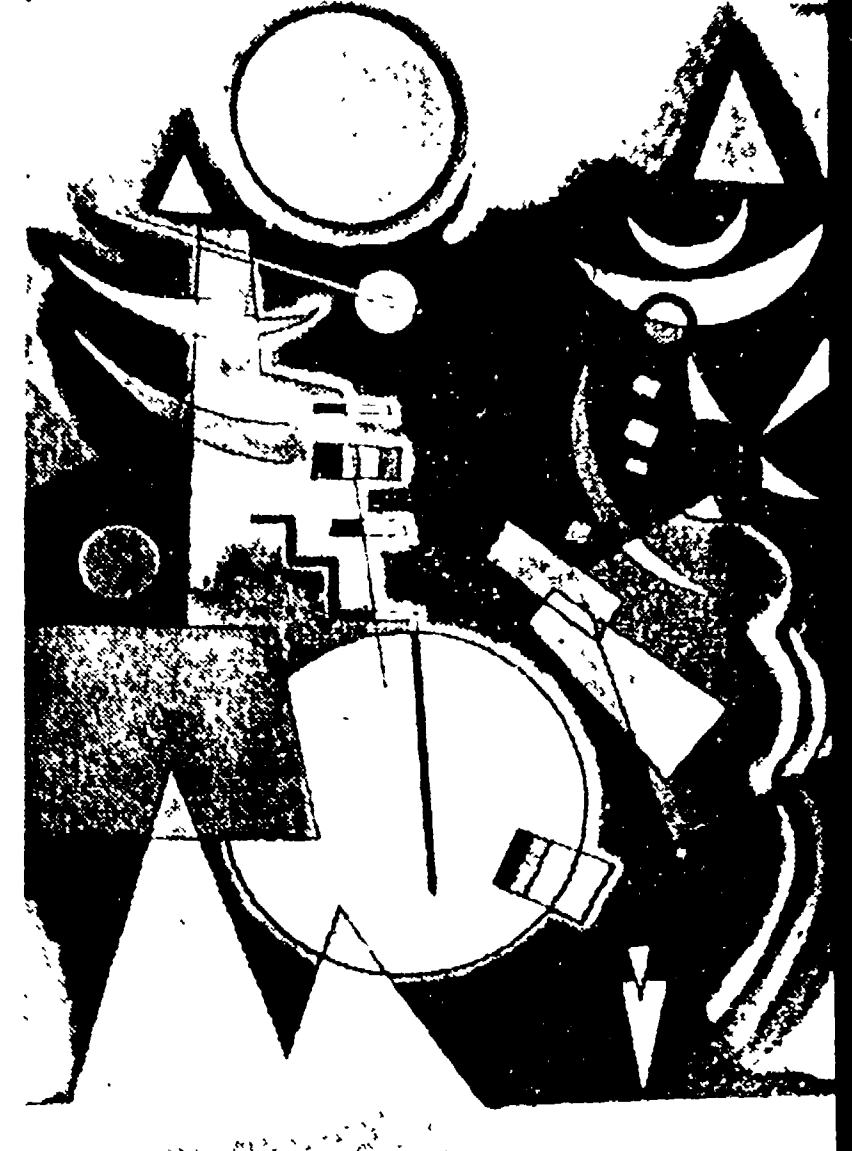
«Naturalmente c'era un altro direttore come quello della fabbrica di tractor che loro esclusiva prerogativa era di «fare il piano» più dinamico e meno opportunistico dello sviluppo aziendale, avevano elaborato insieme ai dirigenti sindacali, al consiglio di produzione, all'ufficio economico, non solo il piano di prospettiva del 1963 ma un piano generale di sviluppo aziendale per i prossimi 20 anni».

Così facendo quel direttore risponderà alla necessità della pianificazione interrotta, superata cioè in modo più o meno cosciente la frattura che si verifica ogni anno quando il «centro» stabilisce il piano di una fabbrica sulla base del piano nazionale dell'anno precedente, senza tenere conto degli eventuali ammodernamenti, delle nuove tecniche introdotte, dei nuovi articoli richiesti dal mercato interno, cioè degli elementi dinamici dell'economia.

Adesso che questi problemi sono venuti alla luce sotto forma di un grande dibattito nazionale, li rediamo più chiaramente innestati nel quadro di uno sviluppo dei metodi di pianificazione.

Due grandi aste a Milano

28 milioni per un Villon



«Doppelver astieg» è tra le opere più conosciute di uno dei maggiori esponenti dell'astrattismo, Wassil Kandinsky. Valutata 18 milioni e mezzo, sarà battuta alla prossima asta dell'Angelicum a Milano.

È iniziata, in questo tardo autunno, la stagione artistica di quest'anno. L'avevo stato dato dalla Mostra dell'Antiquariato e si può ben dire che è esso degno della città divenuta in pochi anni uno dei più importanti mercati d'arte europei.

Il secondo aspetto dell'asta dell'Angelicum è dato dalla possibilità che essa ci offre di confrontare la forza del nostro mercato rispetto a quello internazionale.

Il bel catalogo (anche se poco pratico) edito per la casa d'opere, a lato del titolo dell'opera, le risorse per la vendita. Sarà confrontato con la vendita di un paio di opere tra le due aste che saranno sul mercato italiano una mitema e una consistenza pari a quella dei mercati stranieri.

Adesso che questi problemi sono venuti alla luce sotto forma di un grande dibattito nazionale, li rediamo più chiaramente innestati nel quadro di uno sviluppo dei metodi di pianificazione.

Il bilancio di questa «scoperta» della Ucraina industriale è stato dunque doppiamente positivo. Da una parte aveva potuto risultare in lungo e in largo uno dei cardini della potenza industriale sovietica. Dall'altro arera constatato che gli antichi contadini del «granaio d'Europa» erano diventati anche dei quadri economici e tecnici capaci di proporre soluzioni nuove ai problemi sempre più complessi derivanti dalla vertiginosa crescita delle forze produttive dell'Unione Sovietica.

modo forse più chiaro che non nell'asta di Breto, quando sono le reali consistenze di queste «cose» e quali riflessi esse hanno avuto sulla nostra sugli acquirenti.

Le opere, in attesa di essere bandite, sono esposte da numerosi giorni nella grande galleria annessa al teatro. Dopo un primo esame si può affermare che qualità artistiche esse sono nel complesso inferiori a quelle presentate l'anno scorso. Esistono però alcuni gruppi di quadri che hanno il pregio di informare il visitatore italiano su avvenimenti artistici di cui ancora non ha avuto modo di avere una diretta conoscenza. E qui ci riferiamo all'ultima selezione di quadri di Fernand Léger, un americano che partecipò alla Biennale e che, partito dall'espressionismo, tra i primi a sviluppare le premesse verso l'astrazione formale. E in parte anche di Villon, parigino che dalla corrente post-impressionista, passò al cubismo per giungere a questo dopoguerra, alle più eleganti soluzioni astratte.

Il proprio di Villon il quadro con la valigetta e il più alto, 28 milioni, le altre due opere hanno quotazioni tra i 5 e i 12 milioni. Il secondo e l'altro in un'asta, 6 e 10 milioni e mezzo. Campi di fiori, di Fernand Léger, è valutata a 6 milioni e mezzo, e il dipinto di un quadro di Severini, «Occhi», 10 milioni e mezzo, un altro di Giacometti, «9 e mezzo», altrettanto un'opera di Dalì a cui bisogna riconoscere finalmente, anche un'indubbia abilità nel fare propaganda.

Alte quotazioni hanno le opere di Klee, tra i 5 e i 10 milioni. Fu bassa l'asta che ha per un'opera, «Garlagato», che valeva 10 milioni. Tra gli altri un'altra palmaria spetta a Szon con alcuni quadri, e non tra i maggiori, compresi tra gli 11 e i 12 milioni e mezzo. Segue Morandi, tra i 5 e i 17 milioni. Sottile, 6 e 10 milioni e mezzo. Campi di fiori, di Fernand Léger, è valutata a 6 milioni e mezzo, e il dipinto di un quadro di Severini, «Occhi», 10 milioni e mezzo, un altro di Giacometti, «9 e mezzo», altrettanto un'opera di Dalì a cui bisogna riconoscere finalmente, anche un'indubbia abilità nel fare propaganda.

Adesso che questi problemi sono venuti alla luce sotto forma di un grande dibattito nazionale, li rediamo più chiaramente innestati nel quadro di uno sviluppo dei metodi di pianificazione.

Il bilancio di questa «scoperta» della Ucraina industriale è stato dunque doppiamente positivo. Da una parte aveva potuto risultare in lungo e in largo uno dei cardini della potenza industriale sovietica. Dall'altro arera constatato che gli antichi contadini del «granaio d'Europa» erano diventati anche dei quadri economici e tecnici capaci di proporre soluzioni nuove ai problemi sempre più complessi derivanti dalla vertiginosa crescita delle forze produttive dell'Unione Sovietica.



WASHINGTON — Jacqueline Kennedy ha voluto fare una sorpresa ai ballerini della «Bolschoi», attualmente in tournée in America: si è recata con la figlia Caroline alla scuola di ballo di Washington — di cui la bambina è allieva — dove i danzatori sovietici stavano provando. Uno dei ballerini non s'è lasciato sfuggire l'occasione per fermare l'avvenimento in una foto, e forse per l'emozione ha decapitato la ballerina in primo piano. (Telefono AP-U nit)

URSS Giù col paracadute da 25 chilometri

L'eccezionale esperimento con un aerostato. Un collaudatore deceduto durante la prova

MOSCA. 14. «Due paracadutisti collaudatori sovietici hanno effettuato un salto dalla stratosfera ad un'altezza di 25 chilometri». Uno di essi è morto in aria, annuncia stamani un comunicato della «Tass». L'agenzia sovietica informa, inoltre, che il salto è avvenuto a bordo dell'aerostato «Volga». Il comandante Andrej è riuscito a portare a termine l'esperimento mentre il colonnello Dolgov, molte volte campione del mondo, che aveva aperto immediatamente il paracadute dopo il lancio, è deceduto.

La «Tass» così descrive l'esperimento: «L'aerostato sovietico del tipo «Volga» destinato a ricerche scientifiche a grande altezza si era levato nella stratosfera con due paracadutisti a bordo: il colonnello Piotr Dolgov e il comandante Exghenij Andreev. Il comandante Andreev ha per primo lasciato l'aerostato. Egli doveva effettuare un salto con caduta libera. Non appena in aria, il comandante ha informato la base che gli apparecchi avevano registrato con precisione la temperatura che era di 61 gradi, sotto zero».

Ma — ha detto — la tuta speciale mi difende bene». Exghenij Andreev è caduto per i primi cinque km sul dorso. Il paracadutista ha visto il cielo «viola come se vi si fosse versato un enorme calamaio», solo i bordi dell'orizzonte avevano un colore arancione. Le stelle erano molto chiare. Al secondo minuto di caduta egli ha girato il corpo e ha cominciato a cadere ventre in giù con le braccia allargate. Giunta a grandissima altezza egli poteva distinguere il Volga e il suo affluente Irgniz. Facendo un angolo di caduta di circa 40 gradi, Andreev ha potuto evitare di scendere nell'acqua. A 9 o 10 km d'altezza la velocità della caduta è scesa da 200 metri al secondo, a circa 150 metri, di altezza un segnale ha avvertito Andreev di prepararsi il paracadute; qualche secondo dopo egli ha tirato l'anello. Dopo qualche minuto atterrava. In tal modo egli ha effettuato con successo il suo 1510 salto, battendo il suo 7 record».

La «Tass» così conclude: «Il colonnello Dolgov, molte volte campione del mondo, che è saltato facendo aprire immediatamente il suo paracadute, è morto in aria,».



L'altoforno di Donesk



RIPARTO DI TORNI AUTOMATICI